

**“Parkinson e HIV:
nuove opportunità nella gestione della malattia”**

Il Premio Nobel per la Medicina, il prof. Luc Montagnier, e altri importanti neurologi e immunologi, ogni giorno lavorano con i malati e per i malati con l’obiettivo di rallentare malattie gravissime, dal Parkinson all’AIDS. Malattie in qualche modo emblematiche...

Una delle minacce sanitarie più serie che i Paesi economicamente e socialmente emergenti si troveranno ad affrontare sarà rappresentata dalle patologie croniche tipiche della terza età come, ad esempio, il morbo di Parkinson. Solo in Italia si contano circa 200mila malati di Parkinson, quasi tutti attorno ai 60 anni, ma una discreta quota di malati, uno su dieci –quindi 20.000 solo in Italia- ha meno di 40 anni, e si stima un aumento costante dei malati, a causa dei fattori ambientali che sembra contribuiscano all’insorgere della patologia, solo in parte dovuta a fattori genetici. Inquinamento, alimentazione contaminata da metalli pesanti, pesticidi e conservanti sembrano collegati all’enorme diffusione del Parkinson. Nel 2007, alcuni ricercatori della University of Rochester pubblicarono i risultati delle loro indagini sulla rivista *Neurology*, effettuando delle previsioni riguardo all’aumento di incidenza del morbo di Parkinson nei prossimi anni nelle cinque Nazioni più grandi dell’Europa Occidentale (Francia, Spagna, Germania, Regno Unito e Italia) e nelle dieci a più alta densità demografica del mondo (Cina, India, Indonesia, USA, Brasile, Pakistan, Bangladesh, Nigeria, Giappone e Russia).

Secondo le loro proiezioni, il numero di malati di Parkinson raddoppierà entro il 2032. Ad oggi **curare i malati di Parkinson costa ogni anno 2 miliardi e 345 milioni di euro**, una spesa sostenuta, quasi interamente, dal Servizio Sanitario Nazionale, destinata a crescere ulteriormente, per questo è importantissimo tenere sotto controllo i sintomi della malattia e addirittura fare prevenzione, studiando quei fattori di origine ambientale – e comportamentale - sui quali è possibile agire IN ANTICIPO, per limitare l’incidenza della patologia.

Era l’estate del 2002 quando la “PAPAYA DI MONTAGNIER”, come spesso è stata poi chiamata, arrivò nelle mani di Papa Giovanni Paolo II. Il Prof. Luc Montagnier, già salito agli onori della cronaca per aver contribuito ad isolare, nel 1983, il virus dell’HIV, incontrò Sua Santità durante un’udienza privata in Vaticano, e gli regalò, in quell’occasione, un integratore a base di papaya. In realtà Montagnier si recò in Vaticano per rinforzare la collaborazione tra la Chiesa cattolica e la Fondazione Mondiale per la Ricerca e la Prevenzione dell’AIDS, che lo stesso Montagnier presiede, contro un nemico comune: l’AIDS, che in Africa continua a mietere vittime e a diffondersi senza sosta. In effetti, malgrado la scoperta di nuovi antiretrovirali la malattia del secolo è ben lontana dall’essere sconfitta, anche perché le terapie sono poco accessibili ai pazienti dei paesi in via di sviluppo, e non esiste un vaccino. Il professor Montagnier incontrò un Papa affaticato, afflitto dal morbo di Parkinson, e non esitò a consigliargli l’estratto di papaya fermentata che lui stesso assume con regolarità per contrastare lo stress ossidativo e che somministra ai propri pazienti per rinforzarne le difese immunitarie, una terapia di sostegno importantissima nei malati di AIDS in cui le complicanze da immunodeficienza spesso sono causa di morte.

Ancora oggi un milione e ottocentomila persone muoiono ogni anno a causa dell’HIV.

Da quel giorno Montagnier, che ha ricevuto il Premio Nobel per la Medicina nel 2008, ha continuato le proprie ricerche nel campo della virologia e del funzionamento dei sistemi antiossidanti, e più volte, nelle interviste che la stampa di tutto il mondo gli ha richiesto, ha dichiarato “La papaya? Funziona, perché non dovrei parlarne se può aiutare chi ha patologie che

implicano una produzione eccessiva di stress ossidativo o un deterioramento delle difese immunitarie?”

Del resto, ancora oggi, Luc Montagnier è considerato uno scienziato “scomodo”, uno che non ha paura di sostenere la propria verità, né di aprire campi di ricerca inaspettati. E’ recente la pubblicazione di “Dna, waves and water” su Journal of Physic, che riparte dalla teoria della “memoria dell’acqua” del medico e immunologo Jaques Bienveniste per spiegare come “alcune sequenze di Dna possono indurre segnali elettromagnetici di bassa frequenza in soluzioni acquose altamente diluite, le quali mantengono poi «memoria» delle caratteristiche del Dna stesso”, una teoria che ha sempre suscitato polemiche e dubbi tra gli scienziati e che ancora oggi, attraverso le affermazioni di Montagnier, crea scompiglio. Ma, come lo stesso Montagnier ama ripetere “I dogmi? Fanno parte della religione, non del mio lavoro.” Ed è dalla libertà di esplorare nuovi campi, senza preconcetti, che nascono le scoperte che rivoluzionano la vita di tutti.

A distanza di 10 anni dal famoso incontro con Papa Giovanni Paolo II la curiosità e lo spirito d’osservazione di Montagnier restano intatti, e così proseguono ricerche e sperimentazioni, che fanno di uno scienziato UN VERO SCIENZIATO, e poiché le malattie cronic-degenerative incutono sempre più paura, e non si riesce a fermarne la diffusione, anche nei paesi occidentali, resta tuttora valido lo spirito di collaborazione tra il Vaticano e la Scienza per consentire ai pazienti un maggiore accesso alle cure e alle terapie di sostegno. Negli ultimi anni, ad esempio, grazie alla presenza concreta di missioni in Africa e nei paesi Extra-Europa, la Chiesa cattolica è in prima linea nel dibattito sull’AIDS. Durante l’ultima Giornata Mondiale sull’AIDS, Monsignor Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, ha affermato che deve esserci la ferma volontà di “promuovere l’accesso universale alle terapie da parte dei contagiati.”

Ed è proprio al fine di agevolare i malati di AIDS, ma anche chi soffre di Parkinson, che si riannoda un filo importante, che oggi spinge la Fondazione Buon Samaritano, fondata dallo stesso Papa Giovanni Paolo II, con l’obiettivo di favorire l’accesso alle cure anche a chi non è abbiente, a voler dare un seguito alle tante richieste da parte di malati di Parkinson e AIDS. Richieste che sollecitano costi minori per farmaci e integratori che migliorano la qualità di vita dei pazienti. Ecco perché allora la Fondazione Buon Samaritano, presieduta da Mons. Zimowski, dà il placet ad un’iniziativa che renderà più semplice poter accedere alla terapia di sostegno con la papaya fermentata consigliata da Montagnier. A seguito, infatti, di nuove, importanti ricerche, che dimostrano come l’integrazione con FPP contribuisca significativamente a stimolare le difese immunitarie e a combattere lo stress ossidativo, fattori-chiave nelle patologie croniche e neurodegenerative, migliorando la qualità di vita dei malati, si è deciso di rendere disponibile questo innovativo integratore ai molti pazienti che hanno necessità di assumere ogni giorno alte dosi di FPP per stare meglio.

L’iniziativa, di cui è stato informato anche Papa Benedetto XVI, rappresenta una piccola goccia nel mare, forse, ma poiché l’accesso alle terapie diventa sempre più oneroso, per tutti, ecco allora che l’iniziativa di Fondazioni e privati potrà forse fare la differenza tra “malattia” e “salute”, aggiungendo gocce che insieme facciano, appunto, un mare. Nello spirito di solidarietà e amore per la ricerca che contraddistingue chi da anni lavora insieme ai malati di Parkinson e HIV per migliorarne la qualità di vita. Perché, come ha avuto modo di scrivere Umberto Veronesi nella prefazione al libro di Montagnier “La scienza ci guarirà”: “Lo sviluppo futuro della cura delle malattie dipenderà anche dall’impegno della società su due fronti: la responsabilizzazione dei singoli e della comunità circa i comportamenti individuali corretti ai fini della prevenzione delle malattie e un atteggiamento collettivo più favorevole nei confronti del progresso scientifico”.